



# Perché

di Paolo **Beducci**

*i sono due notizie apparse con risalto sui giornali negli ultimi tempi e che, a nostro parere, vanno prese in considerazione. La prima, quella che ha fatto più rumore, è la firma di un accordo fra BMW e Fiat. Non si tratta di una cosa di poco conto, anche se a oggi non si conosce molto di quell'intesa. Infatti questo accordo, a quel che se ne sa a oggi, riguarda una cooperazione per lo studio e la realizzazione di piattaforme e componenti comuni e prevede già una collaborazione fra il marchio Mini (proprietà della BMW) e il marchio Alfa Romeo: c'è chi prevede o se preferite si auspica (è il caso degli allisti più intransigenti) un ritorno alla trazione posteriore con pianali di derivazione BMW. Ma questa è un'altra storia che non ci riguarda in*

*lasciarlo solo al proprio destino? Dei danni che da quelle azioni sono derivati al sistema imprenditoriale del paese abbiamo mai accertato la vera portata?*

*Se Finmeccanica non avesse avuto alle spalle management e reputazione internazionali solidi, sarebbe mai riuscita, pur approfittando della debolezza del dollaro, a impossessarsi di DRS? Noi pensiamo di no. Anche perché in competizione con Finmeccanica c'erano due aziende del calibro di Ba e Eads. Pensiamo che queste operazioni siano solo il punto di arrivo di un percorso di crescita delle competenze e della capacità di stare sui mercati che parte dal basso, cioè dalle PMI, che nel corso degli ultimi 15 o 20 anni, sono state capaci di creare un tessuto*

## Italian proud

*questa sede. La seconda notizia si riferisce al comparto aeronautico e aerospaziale riguarda Finmeccanica che già controlla fra le tante il gruppo Alenia (cui fanno capo aziende del calibro di Aermacchi) e Agusta Westland: si tratta dell'acquisizione di DRS, società americana, leader mondiale nel settore degli apparati di difesa. Si tratta in entrambi i casi della conferma che la grande industria italiana, là dove è presente, è capace di dire la sua. Riappropriandosi di un ruolo che negli ultimi anni, pareva aver smarrito. Prendiamo Fiat e BMW: per poter raggiungere accordi di respiro internazionale ci vuole per prima cosa credibilità industriale, perché se non c'è modo di dialogare seriamente sul futuro e se questo futuro non è fatto di scelte di alto profilo e prodotti di qualità, a discutere neppure si inizia. E nel caso di Finmeccanica? Siamo davanti a un player mondiale capace di fornire tecnologia al paese più tecnologico del mondo quali gli States sono. Ricordate quando gli italiani erano accusati di essere "quelli del mordi e fuggi", maestri nel piazzare qualsiasi cosa a chiunque salvo poi*

*di relazione internazionali e una credibilità del Made in Italy più forti della endemica e storica debolezza politica internazionale del Bel Paese. Una forza fatta di prodotti di alto livello, di tecnologia applicata come nel caso dei beni strumentali in cui non abbiamo nulla da invidiare a chicchessia. E fatta anche di capacità di ascoltare e capire i problemi dei nostri interlocutori realizzandone la sintesi in maniera rapida e efficace. La macchina utensile, inutile dirlo, sotto questo punto di vista è forse l'esempio più eclatante. Qui non si parla (non ce ne vogliono i diretti interessati) di giacche o di cravatte o di altro, dove troppo spesso basta una etichetta "made in Italy" per affermare ciò che non è: che il dietro ci sia tutta la nostra filiera produttiva fatta di tecnologia, qualità e anche, perché certo non guasta, gusto italiano. Il vero made in Italy, ci sia permesso un po' di orgoglio, appartiene alla meccanica e alle persone che ci lavorano. Hanno fatto sistema, diventando uno dei punti di riferimento a livello mondiale per dimensione, credibilità e soddisfazione degli utilizzatori.*